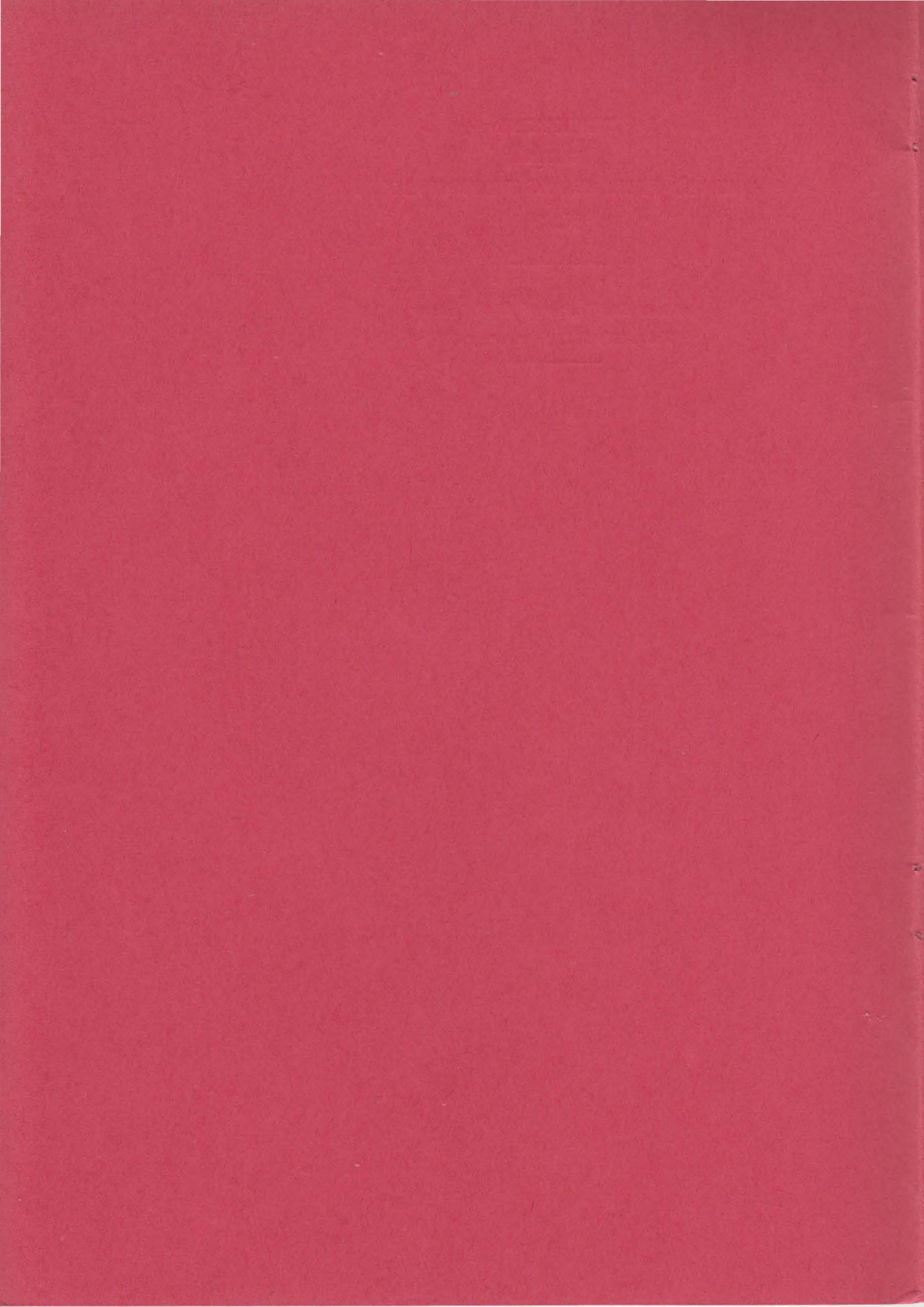


NOTIZIARIO
DELLA
SOCIETÀ ITALIANA DI FITOSOCIOLOGIA
N. 2

(estratto dagli «Annali di Botanica»

Vol. XXVIII, fasc. 2º, 1965)



NOTIZIARIO
DELLA
SOCIETÀ ITALIANA DI FITOSOCIOLOGIA

N. 2

ASSEMBLEA ORDINARIA

del 22 maggio 1965

1) VERBALE

A Ferrara nei giorni 22 e 23 maggio c. a. la Società Italiana di Fitosociologia ha tenuto riunione annuale per il 1965. I soci intervenuti si sono riuniti, in prima convocazione, alle ore 17 nell'aula dell'Istituto di Anatomia Comparata, messa gentilmente a disposizione dall'Università. Sono presenti i soci:

— Agostini (Napoli), Bruno (Roma), Caputo (Napoli), Corbetta (Bologna), De Marco (Roma), Furnari (Catania), Gentile (Pavia), Giacomini (Roma), Lorenzoni e Signora (Padova), Migliaccio (Roma), Visonà (Pavia). Il dott. Stampi dell'Istituto Botanico di Ferrara fa gli onori di casa, anche a nome del Prof. Gioelli impedito da malattia.

Presidente: V. Giacomini; Segretario: R. Agostini.

Il Presidente Prof. Giacomini apre la seduta rivolgendo un caldo saluto ai convenuti, saluto che viene esteso ai soci assenti obbligati a restare lontani, agli ospiti e, in primis, al Prof. Gioelli, Direttore dell'Istituto Botanico dell'Università, impossibilitato a presenziare a questa nostra riunione, alla quale si era così cortesemente interessato.

Il Prof. Giacomini passa quindi alla relazione sulle attività svolte dalla Società ed espone il programma di quelle da svolgere, soffermandosi in primo luogo sul significato e sulle finalità della riunione, il cui scopo precipuo è quello di promuovere un incontro tra i soci per rinsaldare i vincoli di amicizia e di solidarietà, oltre che costituire, bene inteso, una manifestazione di vitalità della nostra giovane Società di fronte a non cessate contraddizioni esteriori, nonchè una necessità organizzativa. Vari sono gli argomenti toccati dal Presidente, ma il più impegnativo è quello che fa capo alla esplorazione botanica e vegetazionale del nostro Paese dal punto di vista fitosociologico. Tratta successivamente delle necessità organizzative della Società, del collegamento tra i soci, del perfezionamento dello Statuto — una nuova proposta del quale viene distribuita in edizione ciclostilata — e della pubblicazione di un bollettino sociale. A proposito di quest'ultimo ha precisato che vedrà la luce tra breve il 1° numero del Notiziario della Società Italiana di Fitosociologia. Il Bollettino sarà ospitato dagli « Annali

di Botanica » dell'Istituto Botanico di Roma (periodico non romano ma nazionale), non avrà alcun carattere di periodicità e conterrà, oltre ad informazioni sull'attività sociale, anche brevi note presentate dai singoli soci.

Un'altra attività degna di considerazione, cui fa cenno il Prof. Giacomini, è quella dello scambio di pubblicazioni fitosociologiche tra i soci, vero e proprio atto sociale, che concorre, tra l'altro, a dare una maggiore efficienza e vitalità alla Società stessa; nonchè di notizie atte a facilitare la realizzazione della esplorazione e dell'inquadramento fitosociologico della vegetazione della penisola italiana, fino ad oggi ben lontana, purtroppo, dall'essere esaurita. La vegetazione, ha sottolineato il Prof. Giacomini, va studiata nelle sue associazioni in senso fisico e biologico, richiamandosi a questo proposito ad una programmazione internazionale (I.P.B.) che riguarda ricerche su basi standard per lo studio della produttività, da espletarsi in tutto il mondo e riferite ai vari ambienti bioecologici (ecosistemi).

Prende quindi la parola il Prof. Gentile per presentare, a nome del Segretario assente, il rendiconto consuntivo dell'anno 1964 e il bilancio preventivo per l'anno 1965.

Sulla relazione del Presidente interviene il Prof. Furnari che propone la creazione di una biblioteca fitosociologica nell'ambito della Società stessa; sottolinea l'importanza che vengono ad assumere gli estratti e chiede che sia istituito un servizio di fotocopie. Propone quindi che la Società debba rappresentare per tutti i Soci anche un centro di informazione bibliografica.

Corbetta ritiene di massima utilità che oltre al Notiziario venga pubblicata una rassegna di lavori fitosociologici avente carattere di una vera e propria bibliografia informativa.

Poichè, per motivi statutari la sede della Società è legata alla sede del Presidente in carica, Agostini prospetta le difficoltà che potranno derivare da questa situazione ai fini dell'impianto di una biblioteca e della sua destinazione, che ovviamente non potrà subire gli spostamenti del Presidente. A questo proposito il Prof. Giacomini chiarisce subito che sede permanente della istituenda biblioteca fitosociologica dovrebbe essere Roma, presso l'Istituto Botanico e aggiunge che sarà opportuna, se non necessaria, anche la nomina di un bibliotecario o di un curatore.

Furnari interviene nuovamente proponendo che i lavori fitosociologici elencati nel Notiziario o in una apposita rassegna autonoma vengano correddati da un riassunto o meglio ancorà che siano recensiti.

Giacomini ritiene sufficiente riportare l'autoriassunto. Lo stesso Presidente prende lo spunto per proporre una rassegna di lavori fitosociologici italiani da pubblicare in lingua francese nel periodico « Vegetatio », una vera e propria bibliografia informativa per gli stranieri, in modo da stringere sempre più i legami scientifici tra i fitosociologi italiani e quelli di altri Paesi. Tale rassegna verrebbe pubblicata anche in lingua italiana nel « Notiziario » della Società.

Il Presidente propone inoltre ai fitosociologi italiani di comunicare in sede di assemblea o con lettere al Bollettino gli argomenti oggetto di studi in corso e di quelli di cui vengono avviate le ricerche preliminari ai fini di una mutua informazione, programmando in tal modo aspetti di attività

coordinata. Invita, altresì, i soci ad organizzare almeno una escursione all'anno, senza interferire, bene inteso, con altre riunioni analoghe (della Società Botanica Italiana, della Società Italiana di Biogeografia, ecc.). Pone l'accento sull'importanza che queste escursioni rivestono anche ai fini scientifici, in quanto potrebbero rappresentare una vera e propria ricerca specifica collettiva dove ogni socio avrebbe la possibilità di portare il suo contributo per lo studio fitosociologico del territorio oggetto della visita.

La escursione al Gran Boscone della Mesola a Ferrara che avrà luogo il giorno seguente, può rappresentare un primo esempio di questo programma di future attività sul terreno.

Seguono quindi le comunicazioni.

Bruno illustra una nota preliminare sulla cartografia della vegetazione del versante sud-est di M. Portella (Gran Sasso d'Italia) e presenta una carta della vegetazione in scala 1 : 31300, elaborata dallo stesso Bruno, da Furnari e da Giacomini.

Il Dott. Stampi dell'Istituto Botanico dell'Università di Ferrara parla degli aspetti floristici e vegetazionali del bosco della Mesola e fa alcune considerazioni sulle condizioni di questo complesso boscato di eccezionale interesse storico e geobotanico, tentando anche di individuare e interpretare le possibili cause dell'attuale stato di sofferenza.

Su questa comunicazione intervengono Corbetta per segnalare l'abbassamento del suolo e conseguente penetrazione verso l'interno del bosco, della linea di battigia e Agostini per accennare alla recente storia di questo bosco pervenuto appena qualche anno fa all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali e per illustrare la sua odierna situazione piuttosto critica, i processi regressivi verificatisi di recente e per esporre i provvedimenti, tanto nei riguardi selvicolturali che naturalistici, ritenuti più idonei per la sua conservazione ed il suo miglioramento anche ai fini della protezione del paesaggio.

2) COMUNICAZIONI

F. Bruno, F. Furnari, V. Giacomini*: NOTA PRELIMINARE SUL RILEVAMENTO CARTOGRAFICO IN SCALA 1 : 3.300 DELLA VEGETAZIONE DEL VERSANTE SUD-EST DI M. PORTELLA (GRAN SASSO D'ITALIA).

La carta della vegetazione che presentiamo costituisce la documentazione conclusiva di uno studio dettagliato sui rapporti tra vegetazione e suolo di un lembo del Gran Sasso d'Italia: il versante sud-est di M. Portella.

* CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, Gruppo di lavoro per lo studio della degradazione della vegetazione della montagna. Sezione diretta dal Prof. VALERIO GIACOMINI.

Nota presentata al congresso della Società Italiana di Fitosociologia in Ferrara (22 maggio 1965) a commento della carta della vegetazione redatta dagli stessi A.A.

Rilevata nell'anno 1962, questa carta ha come scopo fondamentale quello di mettere in risalto nelle diverse serie in evoluzione o in degradazione della vegetazione e del suolo, episodi di parallelismo.

Quanto alla metodologia e al simbolismo ci siamo avvicinati il più possibile a quelli già usati per le carte fito sociologiche alpine della Fondazione dell'Arco Alpino, al fine di tentare una uniformità di rappresentazione.

I. — GENERALITÀ.

I limiti altitudinali della zona cartografata vanno dai 2000 metri circa dell'alta valle di Campo Imperatore ai 2388 metri del Rifugio Duca degli Abruzzi e comprendono esclusivamente vegetazione pioniera e pascoli di altitudine. È stato scelto per tale indagine il versante sud-est di M. Portella perchè presenta delle caratteristiche geomorfologiche che rendono il paesaggio vegetale abbastanza vario. Data quindi la notevole varietà di litotipi di serie carbonatica e data la morfologia tormentata del versante, ci potevamo attendere una casistica abbastanza ricca e significativa.

II. — DESCRIZIONE E INTERPRETAZIONE DEGLI AGGRUPPAMENTI VEGETALI.

a) *Vegetazione a Festuca laxa Host. subsp. dimorpha (Guss.) St. Yves*

Aggruppamento con struttura caratteristica a « festoni », la vegetazione a *Festuca dimorpha* si insedia sui brecciai con esposizione compresa nei quadranti meridionali e con inclinazione non molto accentuata. È molto diffusa in tutti i brecciai e falde detritiche del versante, a nord, a est e a ovest dell'Osservatorio astronomico di Campo Imperatore. Alla colonizzazione dei detriti mobili partecipano inoltre altre due specie: *Juniperus communis* L. subsp. *nana* Syme e *Brachypodium pinnatum* (L.) P.B.: la prima con individui prostrati, sparsi, la seconda formando invece dei tratti più o meno estesi in cui si compenetra con la *Festuca dimorpha*.

I suoli sono generalmente dei rendzina o dei protorendzina.

b) *Vegetazione aperta a Sesleria apennina Ujhelyi (S. tenuifolia Schrad.) e Carex levis Kit.*

Generalmente in esposizioni meridionali e su pendii non molto ripidi e ormai stabilizzati, *Sesleria apennina* e *Carex levis* caratterizzano una vegetazione aperta che si presenta con una tipica struttura a « gradinata ». È senza dubbio il tipo di vegetazione più diffuso in tutto il versante sud-est di M. Portella e verso il quale tendono essenzialmente gli stadi pionieri di colonizzazione degli ambienti rupestri. Abbiamo distinto: una facies di cresta a *Carex levis* e *Helianthemum alpestre* (Jacq.) DC., tipico delle creste di M. Portella, e un aspetto particolare, non molto frequente, di seslerieto chiuso in cui il valore totale di copertura delle specie può raggiungere il 95%. In questi aggruppamenti abbiamo riscontrato la presenza di rend-

zina, rendzina bruni (a volte già tendenti verso i suoli bruni calcarei) e suoli umocarbonati.

Il seslerieto evolve lentamente verso il pascolo a *Festuca violacea*.

e) *Pascolo a Festuca violacea Schleicher var. macrathera Hack. e Luzula bulgarica Chrtek et Kršisa.*

Del pascolo tipico, chiuso, diffuso soprattutto alla base del versante a est dell'Albergo di Campo Imperatore su pendii poco inclinati, abbiamo distinto:

— una facies a *Trifolium thalii* Vill. e *Plantago atrata* Hoppe, caratteristica delle stazioni umide;

— una facies a *Poa violacea* Bell. e

— una facies a *Festuca ovina* L. s.l., ambedue diffuse soprattutto nel lato ovest della zona cartografata;

— una facies di cresta a *Carex levis* Kit. e *Helianthemum alpestre* (Jacq.) D. C., caratterizzata dall'abbondanza di queste due specie.

I suoli vanno dai rendzina bruni ai suoli bruni calcarei e ai suoli bruni acidi, con frequenti transizioni fra i tipi suddetti. Alle quote più elevate e sui dossi morenici di Campo Imperatore, compaiono suoli umocarbonati.

d) *Pascolo a Nardus stricta L.*

Aggruppamenti poco estesi e sporadici; sono caratterizzati tipicamente da suoli bruni acidi o da suoli umocarbonati sui dossi morenici di Campo Imperatore.

e) *Zolle a Elyna bellardi Koch*

In esposizione nord o nord-ovest abbiamo rilevato qualche esempio di vegetazione a *Elyna bellardi* Koch, i cui suoli rappresentano il tipo dei suoli umocarbonati, con valori di humus fino al 42%. L'elineto si considera vicariante del seslerieto chiuso in esposizione nord.

f) *Vegetazione delle vallette nivali.*

Aggruppamenti a vegetazione densissima e ricca di *Trifolium thalii* e *Plantago atrata* specie che li caratterizzano. I suoli più tipici sono dei suoli bruni acidi, ma non mancano esempi meno evoluti come pure di suoli umocarbonati. L'ambiente tipico è rappresentato dalle conche tra i dossi morenici di Campo Imperatore, ma non mancano di viscosità quelle che si possono osservare a est dell'Osservatorio astronomico.

g) *Vegetazione nitrofila e dei calpestii.*

Diffusa soprattutto negli immediati dintorni dell'Albergo di Campo Imperatore, nelle zone di massimo impluvio dei brecciai a *Festuca dimorpha*

nonchè lungo i sentieri meno assestati spesso con *Festuca dimorpha*. Specie più tipiche sono: *Urtica dioica*, *Capsella bursa-pastoris*, *Poa trivialis*, *Carduus chrysanthus*, ecc.

A conclusione possiamo ritenere che i risultati ottenuti sono sufficienti a dimostrare l'esistenza di serie evolutive parallele di suoli e di vegetazione. Un esame più dettagliato verrà comunque fornito in altra sede.

Renzo Agostini: IL BOSCO DELLA MESOLA NEI SUOI ASPETTI SELVICOLTURALI.

In questa sede ci limiteremo a prendere in considerazione soprattutto gli aspetti selvicolturali del Bosco della Mesola a Ferrara. Di questo interessante complesso forestale, forse unico nel suo genere, che si è conservato fortunatamente fino ai nostri giorni, superando molteplici vicissitudini conseguenti alle variazioni della morfologia della cmosa costiera adriatica, ai rivolgimenti climatici e alle pesanti azioni di natura antropica. La Mesola rappresenta un relitto di vegetazione litoranea, lembo superstite di quelle foreste termofile planiziarie che un tempo si proiettavano verso nord lungo la costa dell'Adriatico e oggi quasi del tutto scomparse, ad eccezione di poche tracce qua e là tutt'ora presenti nella fascia occupata dalle ben note Pinete di Ravenna e dal bosco Nordio appena a sud di Chioggia, tra S. Anna e Cavanella d'Adige.

Il Bosco della Mesola è pur tuttavia la testimonianza più valida di quei consorzi forestali termofili primitivi per la larga partecipazione del leccio, di cui appare l'espressione più appariscente e convincente. Su aree ancora abbastanza estese questa quercia sempreverde occupa nel Bosco della Mesola una posizione di rilievo, talora di dominanza se non proprio di specie esclusivista dello strato arboreo. Invece, tanto nel bosco Nordio che nella fascia forestale di Ravenna il leccio è reperibile soltanto come elemento isolato e sporadico, accompagnato da un numero alquanto esiguo di elementi più o meno termofili come *Asparagus acutifolius*, *Osyris alba*, *Clematis flammula*, *Phillyrea latifolia*, *Rubia peregrina*, *Ruscus aculeatus*, *Smilax aspera*, *Cistus salvifolius*, *Cistus villosus*, *Erica arborea*, *Vitex agnus castus* ecc. Per BÉGUINOT (1913) queste entità imprimono al bosco Nordio una fisionomia spiccatamente meridionale, mentre per ZANGHERI (1936) « la formazione spontanea di *Quercus ilex* trovò in passato nelle condizioni ambientali del nostro distretto (Pinete di Classe, S. Giovanni e di Cervia) la possibilità di espansione negli immediati contorni delle plaghe paludose-acquitrinose del sistema idrografico dell'estuario del Po ». E ancora, sempre secondo ZANGHERI, è plausibile ammettere, se pure in via subordinata, l'esistenza di una formazione a tipo di macchia dominata da suffrutici di specie mediterranee, tra cui lo stesso leccio verosimilmente anche allo stato arboreo.

Il Bosco della Mesola, situato in una posizione intermedia fra il bosco Nordio a settentrione e le Pinete di Ravenna a mezzodì, per la sua estensione, struttura e composizione, è da ritenersi la formazione forestale meglio conservata e, di conseguenza, più rispondente e vicina ai consorzi originari.

Alla Mesola il leccio è specie chiaramente edificatrice di una cenosi arborea, tutt'ora chiusa, almeno nelle stazioni più asciutte, conservatasi fino ai nostri giorni ancora in discrete condizioni, non ostante le vicende subite nel corso dei secoli.

Anche nel Bosco della Mesola sono reperibili varie specie del sottobosco arbustivo ed erbaceo che possono attestare di un trascorso mediterraneismo, sebbene molto attenuato. Secondo recenti investigazioni floristiche di STAMPI (1965) sono anche qui presenti vari taxa già noti tanto per il bosco Nordio che per le Pinete di Ravenna e che, pur essendo tipicamente mediterranei (eumediterranei, neo mediterranei, mediterranei occidentali e orientali), sono diversi da quelli che caratterizzano solitamente la macchia vera e propria e che concorrono a delineare la struttura e la composizione tanto di quei consorzi forestali che delle stesse foreste di leccio. Il Bosco della Mesola manca di quegli elementi che di norma sono reperibili nelle leccete più tipiche; di conseguenza si differenzia sostanzialmente da queste tanto dal lato floristico che fisionomico nel suo complesso che, soprattutto, da quello fitosociologico. È ben vero che le specie che rientrano nel gruppo mediterraneo, secondo il ricordato censimento di STAMPI, sono in numero di 116 su 412; ma è pur vero anche che alle entità già segnalate per il bosco Nordio e per le Pinete di Ravenna possiamo aggiungerne ben poche altre. Esse compaiono per lo più saltuariamente nei consorzi boscati a leccio e sotto l'aspetto del loro inquadramento fitosociologico sono tutte o quasi tutte ascrivibili alla categoria delle specie accompagnatrici. Di tali specie riteniamo valga la pena ricordare: *Lonicera etrusca*, *Ligustrum vulgare*, *Hedera helix*, *Teucrium polium*, *Silene conica*, *Tunica saxifraga*, *Lagurus ovatus*, *Colutea arborescens*, *Poterium sanguisorba*, *Silene sericea*, *Dorycnium hirsutum* v. *incanum*, *Verbascum sinuatum* ecc. In definitiva però, sono praticamente assenti quasi tutte le specie che concorrono a delineare tanto l'associazione del *Quercetum ilicis gallo provincialis* di BRAUN BLANQUET (1936) che l'alleanza del *Quercion ilicis*. Si tratta quindi di una lecceta estremamente atipica, di una formazione cioè che è tale appunto perchè localizzata su di un substrato del tutto particolare, in massima parte sabbioso con falda freatica molto superficiale, con scarsa copertura morta e limitato strato umifero, proiettata ai limiti settentrionali della sua area di vegetazione naturale. Secondo PIGNATTI (1953) tali consorzi litornaei (Ravenna, Bosco Nordio, foci del Tagliamento, Aquileia) debbono esser riguardati come relitti xerofili di un bosco sempreverde che in epoche passate poteva anche essere climatico e che attualmente sopravvive — edafico — nelle sabbie litoranee. Debbono esser quindi considerati come relitti di un *Quercion ilicis*.

Non oseremmo certo affermare che la Tenuta della Mesola abbia avuto un'esistenza facile e tranquilla se attraverso documentazioni storiche (CARULLO, 1953) possiamo conoscere i ripetuti trapassi di proprietà che si sono susseguiti nel corso dei secoli e con una maggiore frequenza in questi ultimi tempi. Come di solito accade in situazioni del genere, riteniamo che essi non abbiano giovato nè alla conservazione nè tanto meno al miglioramento del suo patrimonio forestale.

La Mesola diventò proprietà della Signoria Estense nel 1490, soggiorno autunnale della Corte, magnifico parco ricco di selvaggina. Tale rimase anche dopo che nel 1583 Alfonso II d'Este, realizzate le prime bonifiche delle Valli ferraresi, vi costruì un castello, sul modello di quello più famoso, il Tebaldo di Ferrara. Nel 1758 la tenuta, che rappresentò una delle più singolari « delizie » della Casa d'Este, venne ceduta all'Imperatore d'Austria e da questo venduta nel 1784 al Pontefice Pio V. Con il Trattato di Tolentino nel febbraio 1797 la Mesola diventò proprietà della Repubblica francese e nello stesso anno, nel giugno, venduta dalla Francia alla Repubblica Cisalpina, e da questa riceduta poco dopo ancora alla Francia, con altri beni in conto danni di guerra. Lo Stato Pontificio, nel 1815, riacquistava il Tenimento di Mesola per conferirlo alla Cassa di ammortizzazione di debito pubblico. Da questa passò nel 1836 all'Istituto S. Spirito di Roma, che lo conservò fino al 1919 allorchè ritenne opportuno disfarsi della Tenuta, cedendola a favore della Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi.

Infine, nel 1954 la Mesola venne acquistata dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, e fu così miracolosamente salvato « in extremis » dalla totale distruzione, mercè autorevoli interventi, uno dei più suggestivi lembi relitti di vegetazione a leccio, ubicato ai limiti settentrionali della sua area di vegetazione naturale, di rilevante interesse fitogeografico e storico nonchè di indiscutibile valore paesaggistico. Infatti in applicazione della legge per la riforma fondiaria (n. 841 del 21.X.1950), l'intero Tenimento della Mesola, non esclusa la sua parte boscata, doveva essere espropriato, messo a coltura e quindi appoderato.

Le informazioni intorno alla gestione tecnica della Mesola e alle sue destinazioni economiche sono piuttosto vaghe e sommarie. Ancor meno sappiamo delle forme colturali, cui è stato assoggettato il bosco nel periodo di tempo trascorso da quando siamo in possesso di sue notizie documentate, fatta eccezione bene inteso per questi ultimi decenni.

È pur tuttavia presumibile che, durante i due secoli e mezzo di appartenenza alla Casa ducale degli Estensi, la Tenuta della Mesola sia stata gestita con criteri rigorosamente conservativi, adibita com'era a luogo di svaghi e all'esercizio della caccia. Dobbiamo anche ritenere probabile che in quel periodo la sua superficie a bosco sia stata ampliata, senza peraltro escludere qualche disbosco praticato a fini estetici o per accrescere le attrattive venatorie del Parco stesso. Interventi colturali limitati quindi e non vere e proprie utilizzazioni attuate per scopi speculativi. Sappiamo altresì che la Mesola poté fruire di una relativa floridezza anche durante l'amministrazione della Casa imperiale d'Austria, essendo rimasta invariata la sua destinazione a bosco-parco.

Non altrettanto possiamo affermare per le gestioni che si susseguirono dal 1784 al 1919. In questo non certo breve lasso di tempo i proprietari non solo non si preoccuparono di migliorare la Tenuta ma si disinteressarono fin'anche di curare la sua conservazione. Basti accennare alla distruzione quanto mai significativa, di oltre un migliaio di ettari, secondo JEDŁOWSKI (inedito, 1959), di quel meraviglioso bosco e verificatasi, a quanto sembra, proprio durante questo periodo. Tanto è potuto accadere per la inezia, l'inettitu-

dine e la poca diligenza delle varie amministrazioni che diedero manifeste prove di non essere in condizione di gestire un'azienda così complessa. Le scarse disponibilità di mezzi aggravarono una situazione già precaria.

Soltanto dopo il 1919, con il passaggio della Tenuta della Mesola alla Società per le Bonifiche dei Terreni Ferraresi, venne instaurato un regime volto alla ricostituzione del patrimonio forestale, depauperato e compromesso nella sua stessa continuità. I tagli irrazionali ed abusivi furono banditi ed istituito uno speciale servizio di vigilanza nel tentativo di riportare il bosco al suo antico splendore ed alla rinomanza goduta in passato. Particolari cure vennero dedicate anche al ripopolamento faunistico, arricchendo il bosco - parco di selvaggina nobile stanziale, fonte di non indifferente reddito.

Già in quel tempo il bosco era governato a ceduo, ma con una matricinatura molto elevata pari a 250-300 soggetti per ettaro e con un numero di ceppaie e di polloni superiore alla norma e tale da farlo assimilare ad una fustaia vera e propria o ad un ceduo sotto fustaia. Il ceduo, a quanto risulta, era trattato a sterzo, una forma colturale tipicamente disetanea, allo scopo di contemperare le esigenze delle popolazioni rurali per quanto riguarda l'approvvigionamento di combustibile e di mantenere la copertura vegetale, onde assicurare sia la protezione alla selvaggina che di conservare al soprassuolo forestale le prerogative e le funzioni di fascia frangivento a difesa delle colture agrarie. Le utilizzazioni vennero condotte seguendo criteri restrittivi e furono limitate al soddisfacimento del fabbisogno aziendale.

Dopo poco più di un ventennio di una azione così encomiabile, in conseguenza dello stato di guerra, a partire dal 1941 la Tenuta fu assoggettata ad utilizzazioni particolarmente intense estese all'intera superficie. Era dura necessità in quel delicato momento assicurare la fornitura di combustibili vegetali e di legname da opera a una provincia deficitaria in questo specifico settore. Queste utilizzazioni, per quanto condotte con razionalità sul piano della tecnica selvicolturale, modificarono sostanzialmente la struttura e la fisionomia del soprassuolo forestale tagliato a raso con riserva di matricine.

In base a dati pubblicati da CARULLO (cit.) ricavati da aree di saggio praticate in quel tempo, apprendiamo che vennero asportati oltre i 9/10 del materiale legnoso esistente, sia come massa che come numero di polloni e di matricine. Fu questo, pensiamo, il più massiccio intervento che il Bosco della Mesola sia stato costretto a subire nella sua millenaria storia e fu di tale intensità da compromettere la sua stessa sopravvivenza e la sua funzione di parco faunistico.

Ma non ostante un tale rilevante prelievo di materiale la provvigione legnosa per ettaro non scese al di sotto di quella considerata come normale per quel tipo di bosco e quella forma di governo e di trattamento.

La Società proprietaria nell'immediato dopoguerra, nel 1946, intese procedere alla ricostituzione del patrimonio forestale della Mesola. Oltre a lavori di rimboschimento, piuttosto modesti in verità, si preoccupò del riordinamento e della revisione delle utilizzazioni, attraverso l'impostazione di un piano di assestamento che tenesse conto della reale situazione del soprassuolo, senza però trascurare le necessità contingenti della popolazione.

La superficie del Bosco della Mesola risultava a quel tempo pari a ettari 1069,5, di cui ettari 1026,0 a bosco. Di questi, ettari 967,5 erano costituiti da un ceduo a prevalenza di leccio ed ettari 58,5 da una fustaia di pino domestico e marittimo, di origine artificiale. Una superficie pari a ettari 43,5 era rappresentata da strade, canali e incolti improduttivi.

Scartata, sia per motivi di ordine fitogeografico e naturalistico che economico, una possibile conversione del ceduo in fustaia con impiego di specie diverse dal leccio, il nuovo ordinamento colturale del Bosco della Mesola, curato dal Prof. PATRONE, prevedeva il mantenimento del governo a ceduo. Ciò in considerazione che il prodotto principale era ancora costituito dalla legna da ardere. Questa soluzione appariva la più logica e conveniente in un territorio dove le esigenze di combustibile vegetale risultavano sempre elevate da parte della popolazione rurale. Il piano di assestamento si fondava quindi sul governo a ceduo e trattamento a raso con riserva di 50 matricine per ettaro, con un turno medio di 25 anni. La validità del piano era stata prevista per un trentennio, con applicazione a partire dal 1948. Allo scadere dei primi 15 anni, per il secondo quindicennio (1963-1977) il piano aveva un valore più semplicemente indicativo.

Le ragioni di ordine tecnico ed economico che hanno consigliato il mantenimento della forma di governo a ceduo coetaneo a raso piuttosto che quello disetaneo a sterzo, il numero delle matricine per ettaro, il turno, il calcolo della ripresa, il piano di coltura, sono state illustrate e discusse dallo stesso autore del Piano (PATRONE, 1951).

In sede di revisione del piano, all'inizio del secondo quindicennio di applicazione, valide motivazioni sono alla base di una modifica dell'indirizzo colturale fino ad oggi seguito. Esse, enunciate in forma schematica, possono così concretarsi: il passaggio in proprietà del Bosco della Mesola all'Azienda di Stato per le Foreste demaniali; cambiamenti delle condizioni economiche e sociali del territorio, per cui i combustibili vegetali tradizionali sono stati sostituiti sul mercato da altri di origine industriale; nuovi orientamenti nei confronti della protezione della natura e della difesa del paesaggio, particolarmente sentita per il Bosco della Mesola che assomma in sé probatori elementi tanto di ordine geobotanico che storico.

Più propriamente lo Stato non si trova nella necessità di ricavare redditi annui, come invece lo era la Società proprietaria all'epoca della redazione del precedente piano; la legna da ardere, il solo assortimento ricavabile dal ceduo, rappresenta oggi un prodotto povero di difficile collocazione sul mercato; il bosco ceduo, anche se matricinato, appare una forma colturale che male si concilia con la necessità del ripristino degli aspetti primitivi del bosco e di una migliore recettività della fauna.

Il nuovo piano di assestamento, che condizionerà le future utilizzazioni del Bosco della Mesola, non potrà prescindere dalle situazioni di cui sopra per ricostituire un soprassuolo arboreo efficiente, che risponda alle finalità di ordine estetico e naturalistico, oltre che economico. Punterà cioè sulla graduale conversione del ceduo in una fustaia, possibilmente disetanea, da trattarsi a taglio saltuario e da realizzarsi attraverso successive operazioni, che richiederanno un tempo non breve e nelle cui modalità tecniche

non riteniamo di entrare. La conversione potrà considerarsi conclusa allorché il nuovo bosco sarà formato da una vegetazione che trarrà la sua origine dalla disseminazione naturale ad opera dei polloni, opportunamente diradati e selezionati sulle singole ceppaie del ceduo.

Il Bosco della Mesola potrà così ritornare alla sua primitiva struttura e acquistare anche quella vitalità che in questi ultimi tempi si era non poco affievolita.

BIBLIOGRAFIA

- BÈGUINOT A., 1913 - *La vita delle piante superiori nella Laguna di Venezia e nei territori ad essa circostanti*. Venezia, pagg. XV-348.
- BÈGUINOT A., 1916 - *I distretti floristici della regione litoranea e dei territori circumadriatici*. Estr. Riv. Geogr. Ital., **23**, 2, 3, 4 pagg. 3-44.
- CARULLO F., 1953 - *Lo storico bosco della Mesola*. Monti e Boschi, IV, 11-12, pagg. 487-504.
- JEDŁOWSKI E., 1960 - *Profilo delle foreste demaniali di Bologna e di Ferrara. Il Gran Bosco della Mesola*. Monti e Boschi, **11**, 11, pagg. 540-548.
- PATRONE G., 1951 - *Piano di assestamento del Gran Bosco della Mesola. Esempi di piani di assestamento forestale*. Firenze, pagg. 5-11.
- PIGNATTI S., 1953 - *Introduzione allo studio fitosociologico della pianura veneta orientale con particolare riguardo alla vegetazione litoranea*. Atti Ist. Bot. e Lab Critt. Pavia. Ser. V, **11**, 1-3, pagg. 92-358.
- STAMPI P., 1965 - *Il bosco della Mesola* (nota preliminare) (inedito).
- ZANGHERI P., 1936 - *Flora e vegetazione delle Pinete di Ravenna*. Forlì.

Il Presidente a questo punto toglie la seduta non senza aver prima espresso il compiacimento della Società Italiana di Fitosociologia per le lodevoli iniziative che l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali intende assumere per salvaguardare il prezioso patrimonio forestale del Gran Bosco della Mesola.

Indi la seduta è tolta.

3) VERBALE del 23.5.1965

Il mattino successivo viene effettuata la programmata escursione al bosco della Mesola, che ha destato in tutti i soci il più vivo interesse, poichè rappresenta un estremo relitto delle foreste termofile del litorale padano.

Si tratta, infatti, di una lecceta con partecipazione relativamente modesta di altre specie arboree (frassini, pioppi, carpino bianco e nero e querce caducifoglie nelle aree depresse e lungo i canali) di notevole superficie (Ha. 968

cirea) e di particolare significato geobotanico, in quanto ubicata pressochè ai limiti della sua area di vegetazione nella sua proiezione verso nord.

Con la colazione sociale nei pressi della storica Abbazia di Pomposa, la riunione ha avuto termine.

Il Segretario

A. PIROLA

Il Presidente

V. GIACOMINI

Roma, Settembre 1965

4) ATTIVITÀ SVOLTE

Nella decorrenza dell'80° genetliaco di Josias Braun-Blanquet il Presidente della Società Italiana di Fitosociologia, ha inviato all'illustre Maestro, a nome di tutti i soci, una lettera augurale in pergamena che gli è stata consegnata in forma ufficiale dal Prof. S. Gentile in occasione dell'annuale Congresso della Soc. Intern. di Fitosociologia - Sezione Alpi Orientali e Dinamiche - a Chur nel Cantone dei Grigioni.

SOCIETÀ ITALIANA DI FITOSOCIOLOGIA

c/o Istituto di Botanica dell'Università - ROMA - Città Universitaria

A JOSIAS BRAUN - BLANQUET

Montpellier Chur

La Società Italiana di Fitosociologia, che tanto insegnamento, tanto incoraggiamento a operare, trae dall'opera insigne di J. BRAUN BLANQUET, si onora di esprimere, nella felice circostanza del Suo 80° genetliaco, i voti augurali più fervidi, l'omaggio deferente, affettuoso, devoto.

La giovane Società Italiana di Fitosociologia, formulando questo indirizzo, compie anche uno dei primi atti della sua vita sociale: è dunque essa stessa una dimostrazione della sempre rinnovata vitalità e giovinezza di quelle idee, di quelle opere, che da J. BRAUN BLANQUET hanno ricevuto il primo e più determinante impulso.

Ogni Socio della Società Italiana di Fitosociologia ha piena coscienza di un collegamento, di una continuità ideale, in quello spirito di solidarietà scientifica e umana, che non conosce limiti di spazio e tempo.

Quod felix, faustum, fortunatumque sit.

Da Roma, il 15 luglio 1964

Il Segretario

A. PIROLA

Il Presidente

V. GIACOMINI

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI DISTRIBUITE DALLA SOCIETÀ
ITALIANA DI FITOSOCIOLOGIA

- 1) PIGNATTI, S., e F. MENGARDA, 1962 - *Un nuovo procedimento per l'elaborazione delle tabelle fitosociologiche*. Estr. Rend. Acc. Naz. Lincei Serie VIII, vol. XXXII, fasc. 2, pagg. 215-221.
- 2) AGOSTINI, R., 1963 - *Stazioni eterotopiche di faggio* (*Fagus silvatica* L.) *in Calabria*. Estr. « Arch. Bot. e Biogeograf. Ital. », vol. XXXIX, 4ª serie, vol. VIII, fasc. IV, pagg. 3-12.
- 3) AGOSTINI, R., 1964 - *Aspetti fitosociologici delle pinete di pino d'Aleppo* (*Pinus Halepensis* Mill.) *del Gargano*. Estr. Ann. Acc. Ital. Scienze Forestali, vol. XIII.
- 4) AGOSTINI, R., 1964 - *Il X Congresso della Società Italiana di Biogeografia a Sassari*. Estr. da l'Italia Forestale e Montana - Anno XIX, fasc. n. 5.
- AGOSTINI, R., 1964 - *Il V Congresso della Società Internazionale di Fitosociologia a Chur*. Estr. da l'Italia Forestale e Montana - Anno XIX, fasc. n. 5.
- 5) AGOSTINI, R., 1965 - *Riaccertamento di Dryopteris dilatata* (*Hoffm.*) *A. Gray in Calabria*. Estr. « Arch. Bot. e Biogeogr. Ital. », vol. XLI, 4ª serie, vol. IX, fasc. IV, pagg. 3-12.
- 6) GIACOMINI, V., PIROLA, A., WIKUS, E., 1962 - *I pascoli di altitudine dello Spluga (con carta della vegetazione all'1: 12.500)* Estr. da Del-pinoa, n. s., vol. IV, pagg. 233-304. Napoli.
- 7) AGOSTINI, R., 1965 - *Il parco nazionale del Circeo*. Estr. da « Agricoltura », Ist. di Tecnica e Propaganda Agraria, n. 4, pagg. 6-28.
- 8) POLI, E., 1964 - *L'Etna e il Fujiyama. Cenni geobotanici comparativi* Estr. « Annali di Botanica », vol. XXVIII, fasc. 1º, pagg. 125-148.
- 9) AGOSTINI, R., 1965 - *Il bosco Fontana a Mantova: considerazioni geobotaniche e selvicolturali*. Estr. da « L'Italia Forestale e Montana », Anno XX, fasc. n. 3, pagg. 123-137.
- 10) PIROLA, A., 1965 - *Note sulla distribuzione e l'habitat di Viola camollia Massara*. Estr. « Atti Ist. Bot. Lab. Critt. Univ. Pavia, serie 6ª, vol. I, pagg. 99-103.
- 11) PIROLA, A., 1965 - *Carta della vegetazione dell'isola di Capo Passero* (Sicilia Sud-Orientale). Estr. « Atti Ist. Bot. Lab. Critt. Univ. » Pavia, serie 6ª, vol. I, pagg. 105-109.
- 12) HOFMANN, A., 1965 - *L'Abieti-Faggeto di Sasso Fratino ed i suoi aspetti fitosociologici*. Estr. da « Arch. Bot. e Biogeogr. Ital. », vol. XLI, 4ª serie, vol. IX, fasc. IV, pagg. 1-15.
- 13) CORBETTA, F., 1965 - *Osservazioni relative ad una nuova stazione di Isöetes malinvernianum*. Estr. da « Natura e Montagna », Anno VI, n. 2, pagg. 57-61.

ELENCO GENERALE DEI SOCI 1965

- AGOSTINI Prof. Renzo - Via Bonito al Vomero, 2^a traversa Palazzo S.C.E.D.,
Napoli.
- ANTONIETTI Ing. Aldo - Via Longhena, 16, Lugano IV (Svizzera).
- ANZALONE Prof. Bruno - Istituto Botanico, Città Universitaria, Roma.
- BAZZICHELLI Dott. Giorgio - Istituto Botanico, Città Universitaria, Roma.
- BERTOSSI Prof. Felice - Istituto Botanico - Via Irnerio, 42, Bologna.
- BRUNO Dott. Franco - Istituto Botanico, Città Universitaria, Roma.
- CAMERA Dott.ssa Carla - Istituto Botanico, Pavia.
- CAPUTO Dott. Giuseppe - Istituto Botanico, Via Foria, 223, Napoli.
- CHIAPPINI Prof. Manlio - Istituto Botanico, Cagliari.
- CHIESURA Dott.ssa Francesca - Istituto Botanico, Via Orto Botanico, 15,
Padova.
- CORBETTA Dott. Francesco - Istituto Botanico, Via Irnerio, 42, Bologna.
- CREDARO Dott.ssa Vera - Via R. Langosco, 26, Pavia.
- DE MARCO Dott. Giovanni - Istituto Botanico, Città Universitaria, Roma.
- DI BENEDETTO Dott.ssa Giuseppina - Istituto Botanico, Via A. Longo, 19,
Catania.
- FURNARI Prof. Francesco - Istituto Botanico, Via A. Longo, 19, Catania.
- GENTILE Prof. Salvatore - Istituto Botanico, Pavia.
- GIACOMINI Prof. Valerio - Istituto Botanico, Città Universitaria, Roma.
- HOFMANN Prof. Alberto - Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, Genova.
- LAUSI Dott. Duilio - Istituto Botanico, Via A. Valerio, 30, Trieste.
- LUCIANI Dott.ssa Franca - Istituto Botanico, Via A. Longo, 19, Catania.
- LORENZONI Dott. Giovanni Giorgio - Viale Cormons, 2, Cividale del Friuli.
- MARTINOLI Prof. Giuseppe - Istituto Botanico, Città Universitaria, Roma.
- MAZZOLANI Prof. Gaspare - Istituto Botanico, Città Universitaria, Roma.
- MIGLIACCIO Dott. FERNANDO - Istituto Botanico, Città Universitaria, Roma.
- PEDROTTI Prof. Franco - Istituto Botanico dell'Università, Camerino.
- PIGNATTI Prof. Sandro - Istituto Botanico, Via A. Valerio, 30, Trieste.
- PIROLA Prof. Augusto - Istituto Botanico, Via S. Epifanio, 14, Pavia.
- PIZZOLONGO Prof. Paolo - Istituto Botanico, Facoltà di Agraria, Portici-Napoli.
- POLDINI Dott. Livio - Istituto Botanico, Via A. Valerio, 30, Trieste.
- POLI Dott.ssa Emilia - Istituto Botanico, Via A. Longo, 19, Catania.
- PORCINAI Arch. Pietro - Via Vecchia Fiesolana, 11, Firenze.
- RICCI Prof. Ignazio - Istituto Botanico, Città Universitaria, Roma.
- SIBILIO Dott.ssa Eleonora - Istituto Botanico, Via Foria 223, Napoli.
- TOMASELLI Prof. Ruggero - Istituto Botanico, Pavia.
- VISONÀ Dott. Livio - Istituto Botanico, Città Universitaria, Roma.

..... li

Al Presidente della Società Italiana di Fitosoc.
Città Universitaria - ROMA

Il sottoscritto

chiede di essere accolto quale socio ordinario di codesta società (*)

Firma

Indirizzo presso il quale desidera ricevere le pubblicazioni

Soci presentatori

(1)

(2)

(*) Per i soci la quota associativa è di L. 1000

..... li

Il sottoscritto socio

prega codesta Spett. Segreteria di voler prendere nota che il suo attuale
indirizzo è il seguente:



Alla Segreteria della
SOCIETA' ITALIANA DI FITOSOCIOLOGIA
c/o Istituto Botanico

PAVIA



Alla Segreteria della
SOCIETA' ITALIANA DI FITOSOCIOLOGIA
c/o Istituto Botanico

PAVIA

